Quotidiano / Anno XLVI / N. 282 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Giovedì 16 ottobre 1969 / L. 70 ★

INTENSO LAVORO DELLA PATTUGLIA COSMICA

A pagina 4

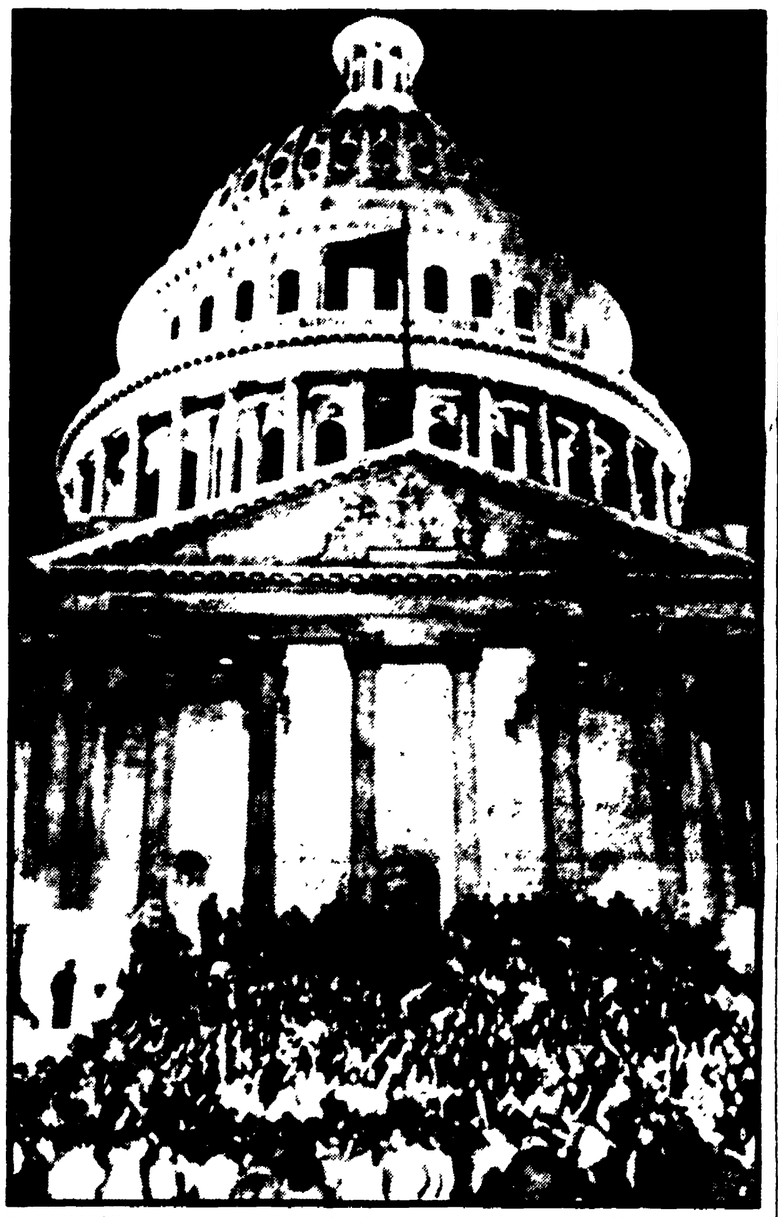
Scolari senza aule in piazza del Campidoglio

A pagina 12

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venti milioni contro Nixon per il Vietnam



WASHINGTON — Un aspetto della dimostrazione contro la guerra nel Vietnam dinanzi al Campidoglio, nel quadro della giornata di protesta attuata ieri in tutto il paese

«La pace, subito» chiede l'America

Imponente successo del «giorno M»: il paese non è più lo stesso, scrivono i giornali — Due soli voti di maggioranza per il governo alla Camera — La manifestazione alla Casa Bianca

WASHINGTON, 15

Milioni di americani — forse venti milioni, come prevedono stamane i giornali statunitensi, ma forse anche più — hanno partecipato alla più grande manifestazione di protesta della storia degli Stati Uniti, contro la guerra di Nixon, per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam. Già da ieri sera la valanga della protesta si era messa in moto attraverso tutti gli Stati Uniti, e stamattina gli impiegati, gli operai, i lavoratori che dai sobborghi si riversavano nelle grandi città venivano accolti alle stazioni ferroviarie cittadine dai promotori del «giorno M», e si univano ad essi nelle più diverse forme di manifestazione. Ora dopo ora, il movimento acquistava dimensioni impressionanti, preparando le grandi manifestazioni previste per il pomeriggio e per la serata (sarà già notte fonda in Italia quando le dimostrazioni raggiungeranno il massimo di intensità e di partecipazione).

Già le prime ore del «giorno M» (da «moratoria», o sospensione delle attività, in sostanza un grande sciopero politico non dichiarato) dimostrano che il movimento per la pace è divenuto qualcosa di qualitativamente nuovo, che ha colpito in pieno viso il Presidente Nixon ed i suoi sostenitori.

Nixon aveva detto la settimana scorsa che non avrebbe tenuto alcun conto delle manifestazioni. Il montare impetuoso della protesta lo ha convinto a cambiare tattica. Ieri sera egli ha fatto pubblicare una dichiarazione da lui fatta in privato domenica, secondo cui «*guardando nel futuro, entro appena tre anni la guerra sarà finita su una base che permetterà una pace durevole nel Pacifico*». E poi ha fatto fare al vice Presidente Agnew una dichiarazione per protestare contro «*l'inammissibile interferenza nei nostri affari interni da parte di una potenza nemica*». Agnew alludeva alla nobile lettera che il Primo ministro della RDV, Pham Van Dong, ha inviato al popolo americano per dirgli che «*la vostra lotta è la nobile immagine dell'esigenza legittima e pressante degli americani di salvare l'onore degli Stati Uniti e di salvare i suoi figli e fratelli da una morte inutile nel Vietnam*». Agnew ha lanciato persino velate minacce, affermando che «*i capi delle dimostrazioni e i pubblici funzionari che vi sono implicati sono incriminabili se non specificano esattamente ciò che fanno*», se cioè non rifiutano il messaggio di Pham Van Dong.

Le dichiarazioni del Presidente e del suo vice hanno ottenuto l'effetto opposto a quello che si proponevano: accettare la vaga dichiarazione di Nixon che entro tre anni vi sarà la pace, avrebbe significato infatti accettare altri tre anni di guerra e, al ritmo attuale, la morte di altri quaranta o cinquantamila americani. Il movimento invece chiede la fine della guerra subito, il ritiro delle truppe subito. E infatti, solo oltranzisti noti come i dirigenti dei sindacati dei poliziotti e dei vigili del fuoco, e il comandante del corpo dei «marines», gen. Chapman, hanno dichiarato all'ultimo minuto il loro appoggio a Nixon, equiparando al tradimento la manifestazione contro la guerra.

Persino importanti sindacati aderenti all'AFL-CIO, che l'altro giorno si era dichiarata in favore di Nixon, si sono dissociati dalla loro centrale. Lo ha fatto tra gli altri la Alliance for Labor Action, forte di tre milioni e mezzo di aderenti.

La notte scorsa la Camera dei rappresentanti è stata teatro di un acceso dibattito sul Vietnam, in seguito alla richiesta dei sostenitori del «giorno M» di tenere in sessione la Camera per tutta la notte, come simbolo concreto dell'adesione del Congresso alle manifestazioni. Dopo tre ore, la discussione è stata stroncata con una votazione, il cui risultato è però significativo e senza precedenti: 112 voti per la chiusura del dibattito, 110 per la sua continuazione. Due soli voti hanno permesso agli oltranzisti di impedire la manifestazione, che si è tuttavia trasformata immediatamente in una manifestazione di strada, quando i parlamentari contrari alla guerra si sono uniti a qualche migliaio di studenti che attendevano l'esito del dibattito, e tutti insieme hanno marciato per le strade al grido di «*fate finire la guerra subito!*».

Da Washington a New York. In questa metropoli, che partecipa ufficialmente, con l'adesione del sindaco Lindsay e con la neutralità del governatore Rockefeller, alla protesta contro la guerra, il solo elenco delle manifestazioni in programma per oggi occupa nove fitte pagine dattiloscritte. Il direttivo della Federazione nazionale dei sacerdoti, che rappresenta quarantamila dei sessantamila religiosi degli Stati Uniti, ha invitato il clero di tutte le diocesi ad aderire alle manifestazioni, «*partecipando a tutte le discussioni pubbliche in programma nelle varie città*».

Alle 8,30 di stamattina, a Wall Street, il cuore della finanza americana, è cominciata la lettura dei nomi dei quarantamila soldati morti nel Vietnam. Il Metropolitan Museum of Art e il Museum of Modern Art hanno chiuso i battenti per tutta la giornata, i teatri sono chiusi, l'orchestra dell'Opera ha deciso di suonare esclusivamente musica da camera mentre i suoi componenti indosseranno bracciali neri. In 25 chiese sono stati letti sermoni contro la guerra.

L'iniziativa di North Newton, nel Kansas, dove una campana ha battuto oggi quarantamila rintocchi, uno per

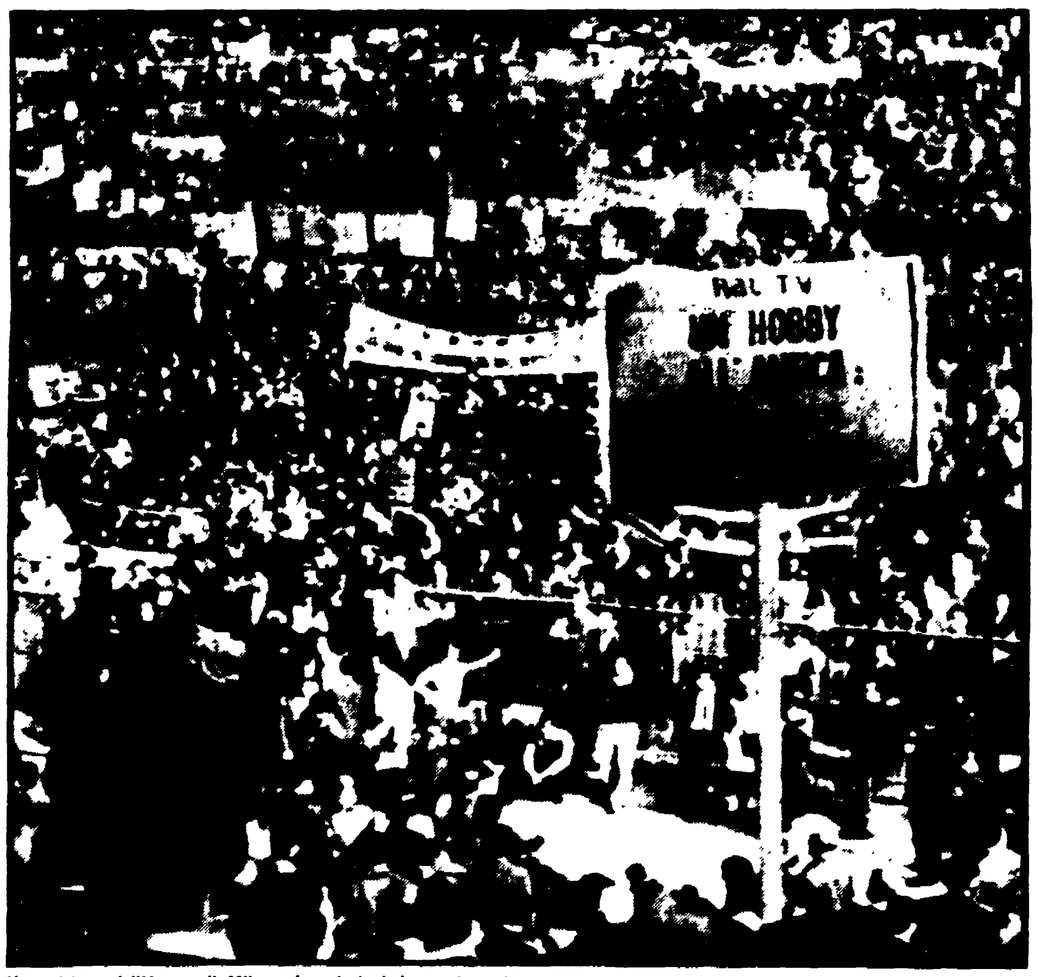
(Segue in ultima pagina)

Contro il carovita, contro il carofitti

Tutta Milano in sciopero Centomila nelle strade

Domani una fermata nazionale di 24 ore dei metallurgici

- Totale astensione dal lavoro anche ad Alessandria, Vercelli e Pontedera - Oggi Arezzo e domani Genova in lotta
- Nella tarda serata si è concluso l'incontro tra Fiom, Fim, Uilm e delegazione della Confindustria - Le «offerte» dei padroni sono state giudicate nettamente distanti dalle richieste dei sindacati - Giovedì 23 la trattativa continuerà ma i tre sindacati hanno ritenuto necessario intensificare l'azione di lotta - Per domani è stato programmato uno sciopero nazionale di 24 ore



Una visione dell'Arena di Milano dove ieri si è conclusa la manifestazione di centomila lavoratori. A PAG. 2

Documento del C.C. e della C.C.C.

Per un governo nuovo orientato a sinistra

Le conclusioni del compagno Di Giulio sul primo punto all'ordine del giorno e la relazione del compagno Natta sulla questione del «Manifesto»

Al termine del dibattito sul primo punto all'ordine del giorno, e dopo le conclusioni del compagno Fernando Di Giulio, il C.C. e la C.C.C. del PCI hanno approvato ieri mattina il seguente ordine del giorno:

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano l'indirizzo e le proposte politiche presentate nella relazione del compagno Di Giulio e nell'intervento del compagno Longo

— esprimono la propria solidarietà ai lavoratori impegnati nelle grandi lotte attuali ed ai movimenti popolari ed unitari in corso per la casa, la scuola, la salute e nuovi servizi sociali;

— denunciano la gravità dell'appoggio governativo alle tesi del padronato;

— impegnano il Partito ad intensificare la propria azione nel Paese e in tutte le assemblee elettive per garantire soluzioni positive alle questioni poste dal movimento dei lavoratori, operando per realizzare intorno a questi problemi la convergenza di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche senza preclusioni né discriminazioni e per giungere — mediante questo processo unitario — alla affermazione nel Paese di nuovi indirizzi politici generali e ad una ristrutturazione delle forze e dello schieramento di sinistra;

— ritengono necessario ed urgente il superamento definitivo della politica di centro-sinistra per dare vita a un governo nuovo orientato a sinistra, capace di far avanzare soluzioni che vadano incontro alle esigenze delle grandi masse e promuovere uno sviluppo della vita democratica, fondato su un rafforzamento della organizzazione ed unità delle masse, sulla conquista di nuovi strumenti di potere, e su una piena affermazione del ruolo delle assemblee elettive.

Nel pomeriggio il compagno Alessandro Natta ha svolto la relazione sulla questione del «Manifesto», di cui pubblichiamo il testo alle pagine 5 e 6.

Anche la Nato come il Sifar fa schedare gli italiani

- De Lorenzo al processo contro l'Espresso: «Se non si è fedeli al patto Atlantico non si è assunti nei ministeri»
- Il generale rifiuta di rispondere a certe domande affermando che la materia è coperta da segreto militare

Solo 4 anni di galera a Felice Riva (è la legge)

- Altri due anni di pena e una multa di due milioni e quattrocentomila lire gli sono stati condonati
- Il bancarottiere rischia però un altro processo

A pagina 9

Da un poliziotto, in una città dell'interno

Assassinato il presidente della Repubblica somala

Il dr. Shermarke ucciso a revolverate - Era stato uno degli artefici del giovane Stato, del quale aveva presieduto il primo governo - Dalla lotta per l'indipendenza, alla laurea a Roma, all'elezione a capo dello Stato - Coprifuoco a Mogadiscio

Ali Shermarke

MOGADISCIO, 15

Il Presidente della Repubblica somala Abdirascid Ali Shermarke è stato oggi assassinato a colpi di pistola da un agente della polizia di Las Anod, un centro della zona settentrionale del Paese che il Presidente stava in questi giorni visitando. L'attentatore è stato immediatamente arrestato. Radio Mogadiscio *ha interrotto il programma* pomeridiano con questo comunicato: «Ascoltate una tragica notizia: riguarda il Presidente della Repubblica dr. Abdirascid Ali Shermarke. Egli è stato assassinato oggi alle tredici a Las Anod da un uomo che indossava l'uniforme della polizia». E' stato poi reso noto che l'assassino si chiama Abdul Kadir Abdi, originario del distretto do Qandala. Forze di sicurezza pattugliano la capitale, dove è stato imposto il coprifuoco dal tramonto all'alba. Non si hanno informazioni né sulle circostanze del delitto né sulla personalità dell'assassino. Il Consiglio dei ministri si è riunito d'urgenza.

Shermarke era stato eletto capo dello Stato somalo il 10 ottobre 1967: un'elezione a sorpresa perchè alla Assemblea nazionale la «Lega dei giovani somali», partito di governo, e il maggior partito di opposizione, il «Congresso nazionale somalo», si erano accordati per confermare il Presidente uscente Osman. Shermarke era noto per le sue posizioni progressiste e la sua elezione venne considerata un successo delle forze democratiche.

Il Presidente ucciso aveva cinquant'anni. Conseguito il diploma all'Istituto superiore di diritto e di Economia di Mogadiscio si era poi iscritto alla facoltà di scienze politiche della università di Roma, laureando-

(Segue in ultima pagina)

OGGI primo incontro

TRA gli incontri degli esponenti del centro sinistra, i quali sembrano muoversi come in un acquario, uno ci è sembrato particolarmente misterioso e affascinante: quello, avvenuto martedì, tra l'on. La Malfa e i due rappresentanti del PSU, onorevoli Ferri e Cariglia. Apprendiamo dal «Popolo», che ne dà notizia con inusitata diffusione, che la riunione è durata due ore, ma è stata «preliminare», e che i tre colloquianti non sono mai «entrati nel merito» dei problemi da discutere. Questa avvertenza è ripetuta più volte: nessuno dei tre, sia ben chiaro, è «entrato nel merito». Questa entrata avverrà, si pensa ma non è sicuro, in una prossima riunione, se ci sarà.

Ma allora che cosa mai si saranno detti, in due ore, gli onorevoli La Malfa, Ferri e Cariglia? E' circa un mese che La Malfa ha invitato a colloquio i socialdemocratici e i socialisti, dicendo loro perché desidera vederli. Quelli e questi hanno subito espresso il loro parere sull'invito e hanno indicato quali pensano che siano i problemi da chiarire in linea pregiudiziale, per passare poi all'esame dell'accordo proposto dal segretario repubblicano. Su questa faccenda, insomma, sappiamo tutto. Se domandate a uno dov'è piazza Colonna, può anche darsi che sul momento non lo ricordi; ma se gli chiedete che cosa vogliono i socialdemocratici e i socialisti, ve lo dirà subito senza sbagliare una virgola. Ebbene, martedì La Malfa, Ferri e Cariglia finalmente si incontrano, entrano in una stanza ma non entrano nel merito. Che cosa si sono dunque visti a fare?

La nostra idea è che dopo i primi convenevoli, che saranno durati, mettiamo, dieci minuti, per la restante ora e tre quarti Ferri e Cariglia, in silenzio, hanno guardato La Malfa, consapevole d'essere il La Malfa della Patria. Egli non ha mai degli ospiti, ha dei visitatori, e li riceve seduto in mezzo alla stanza, circondato da transenne, per evitare che i turisti gli scrivano sul polsino la data. Con l'on. Cariglia questo rischio non si corre perché non sa scrivere, ma non si può mai dire che cosa sia capace di fare, preso dall'entusiasmo, l'on. Mauro Ferri, gran mistificatore.

Fortebraccio